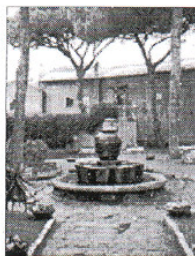


Sorge sul posto di un'antica stazione per il cambio dei cavalli

Il Castello di Decima



Castel di Decima sorge su un'altura all'altezza del chilometro 8,5 della via Pontina. Deve il suo nome al fatto di trovarsi al decimo miglio dell'antica via Laurentina, dove in epoca romana c'era una stazione per il cambio dei cavalli, di cui restano alcuni muri, dei sotterranei e tracce di una piscina. Già una bolla di papa Gregorio VII (1073-1085) citava il "castrum Pontis Decimi", specificando che era di proprietà del Monastero di San Paolo, che lo aveva ricevuto da un certo "Crescentio figlio Riccardo venetoris". In seguito passò al Monastero di

San'Alessio, che lo concesse in enfiteusi a Pietro Frangipane, come risulta in una Bolla di Onorio III del 1124. Un disegno del Catasto Alessandrino (XVII secolo) ci mostra un piccolo centro abitato quasi completamente circondato da mura. In primo piano si riconoscono la piccola chiesa e l'ingresso merlato al Castello. Sullo sfondo si vedono alte torri. L'aspetto attuale del Castello si deve alla ricostruzione del 1768 a cura di Luigi Torriggiani, Segretario di Stato di Clemente XIII, che ha inglobato le mura medievali.

A.V.



Al Castello, nozze da favola per Piergiorgio Benvenuti

Per una notte magica pronte mille fiaccole

Sembrano sequenze da film in costume quelle a cui si può assistere in questi giorni al Castello di Decima, dove fervono i preparativi per sabato prossimo, quando Piergiorgio Benvenuti, già capogruppo di An a Palazzo Valentini e recentemente nominato consigliere d'amministrazione dell'Isfol, si unirà in matrimonio con la psicologa Gloria di Filippo, docente alla Università La Sapienza. Dopo la cerimonia che si celebrerà nella vicina chiesa di S. Andrea Apostolo, una vera bomboniera architettonica impreziosita da pitture d'epoca, gli sposi, attraversati dal magnifico parco illuminato da tante fiaccole che contribuiranno a rendere più suggestiva l'atmosfera, saluteranno parenti e amici nella splendida sala del Castello. A Piergiorgio Benvenuti e a Gloria di Filippo giungono i più sinceri auguri dalla redazione di Italia Sera.

A.V.

Benedetto Pistrucci era nato a Roma nel 1783. Il suo talento artistico emerse precocemente. Appena quattordicenne, lavorò come apprendista presso un incisore di pietre dure, un tale Giuseppe Manco, mentre studiava pittura con Stefano Tofanelli (1752-1812). Il Manco non era un gran maestro, ma l'allievo faceva rapidissimi progressi, acquistando un'eccezionale bravura nell'incisione di pietre dure.

Nel 1799 lo troviamo presso la bottega dell'incisore di cammei Niccolò Morelli e all'Accademia del Disegno in Campidoglio per seguire corsi di modellazione in creta. Nel 1800 ottenne il primo premio come scultore al concorso dell'Accademia del Nudo. I suoi cammei erano richiestissimi, al punto di suscitare le invidie del Morelli. Ormai, però, era arrivato per lui il momento di mettersi in proprio, anche se aveva appena 19 anni. Poco dopo sposò Barbara Folchi, anch'essa romana, che gli darà otto figli.

Tra il 1800 e il 1812 la sua attività diventò frenetica e la sua clientela sempre più vasta, comprendendo nobili, prelati, rappresentanti dell'alta borghesia. Addirittura, i mercanti d'arte rivendevano le sue creazioni facendole passare per antiche, anche se il Pistrucci usava nascondere in qualche punto dell'incisione una piccola alfa greca, una sorta di marchio personale.

La sua fama non poteva più restare ristretta nella piccola cerchia delle mura aureliane. Angelo Bonelli, un mercante particolarmente attivo in Inghilterra, lo inseriva nel mercato internazionale. Realizzò un ritratto in cera della granduchessa Anna Fedorovna, moglie del granduca Costantino, fratello dello zar Alessandro I, dal quale in seguito ricavò un cammeo. Elisa Baciocchi, granduchessa di Toscana e sorella di Napoleone Bonaparte, lo chiamò a Firenze per insegnargli l'arte della medaglia. Nel 1812 realizzò, insieme con Nicola Morelli e Giuseppe Girometti, un ritratto della granduchessa su cammeo, tratto da un modello in cera di Giovanni Antonio Santarelli. Il suo lavoro venne



Benedetto Pistrucci nel 1817 realizzò il San Giorgio sulla sterlina

Un incisore romano alla corte d'Inghilterra

talmente apprezzato che gli incaricò a corte si moltiplicarono ed ottenne commissioni per ritratti in cera e cammei anche da Paolina Borghese e da Carolina Murat. Nel 1814 la granduchessa lo inviò a Parigi per eseguire un ritratto dal vero dell'imperatore. Alla fine del 1815 giunse a Londra, dove conobbe Chermes Dietrich König, il numismatico James Millinger e lord Fife. Mentre eseguiva il ritratto in cera di sir Joseph Banks, conobbe un collezionista che gli mostrò un cammeo antico con la testa di Flora. Pistrucci si accorse subito di trovarsi davanti a un suo lavoro, ma il collezionista non se ne voleva convincere. Alla fine, l'artista fu costretto a realizzare un'altra

Flora, prima in cera e poi in corniola, per provare la paternità dell'opera. Nel 1816 Joseph Banks presentò Pistrucci a William Wellesley Pole, "maestro" della zecca. L'incontro che avrebbe dato una svolta decisiva alla sua vita, portando a realizzare il rovescio di quella che sarà definita "la più bella moneta dell'età moderna", la sterlina. L'artista ne eseguì un modello su un cammeo in diaspro, dove era raffigurato San Giorgio a cavallo che uccide il drago. Fu un autentico successo, che l'anno seguente gli fece attribuire le funzioni di medagliere capo di Sua Maestà britannica, con la favolosa somma - all'epoca - di cinquantotto sterline l'anno, più vitte e alloggio in una casa nel recinto della

zecca. Pistrucci quindi incise i conii della sovrana d'oro, con il ritratto di Giorgio IV e il San Giorgio e il Drago al rovescio, oltre ad eseguire i modelli per la medaglia commemorativa dell'acquisto dei marmi del Partenone e della loro esposizione al British Museum. Nel 1819 ricevette l'incarico per la medaglia d'argento commemorativa della vittoria di Waterloo, che lo terrà impegnato per trent'anni, ma è considerata il suo capolavoro. Ha un diametro di 63 millimetri e pesa 124,20 grammi. Al centro del dritto sono i profili dei quattro sovrani alleati, attorniti da figure allegoriche, tra cui, Apollo sul carro, Zeffiro e Iride che spargono fiori in segno di pace, i

Dioscuri, la personificazione della Forza. Al rovescio, Wellington e Blücher abiti da antichi romani e a cavallo guidano la battaglia. Tra loro spunta una Vittoria alata. Tutt'intorno si svolge un'anima gigante macchia. In alto, Giove su un carro trainato da quattro destrieri atterra con un fulmine 19 Giganti, uno per ogni anno della guerra. Intanto i suoi lavori si moltiplicavano, dalla medaglia per la East India Company a quella per l'incoronazione della regina Vittoria. Finalmente, nel 1828 arrivò il tanto sospirato titolo di "Chief Medallist", medagliere capo, che fino ad allora gli era stato negato per le sue origini italiane. Nel 1832 scolpì un busto mar-

moreo del duca di Wellington ed espose alla Royal Academy il modello per una statua di Giorgio IV.

Nel 1839 partecipò al concorso per il monumento ad Horatio Nelson.

La sua salute cominciava a essere malferma. Il 28 febbraio 1840 inviava una lettera a Roma ai suoi familiari, che iniziava così: "Barbara mia e figli miei carissimi, questa è la seconda lettera che scrivo in pochi giorni; anzi la terza. Gli occhi miei sono diventati peggio di prima, che è già parecchio tempo, e scrivo piccolo per praticità, e perché Dio mi dette tanti talenti che anche cieco credo che potrei scrivere così".

In tutti questi anni aveva continuato a dedicarsi all'incisione dei cammei e nel 1842 entrò a far parte dell'Athenaeum Club di Londra. Il 1851 lo vide a capo di un giuri per l'esposizione Universale di Londra, mentre nel 1854 fu nominato socio onorario dell'Accademia Pontificia di Belle Arti di Bologna. Nel 1855 eseguì i modelli per una medaglia commemorativa della visita in Inghilterra di Napoleone III e dell'imperatrice Eugenia, che non vide mai realizzata: Benedetto Pistrucci moriva a Londra il 16 settembre di quello stesso anno. Ora riposa nel cimitero della Christchurch di Virginia Water, nel Surrey. Nel 1915 i trecentocinquante pezzi della collezione delle cere di Pistrucci sono stati acquistati dallo Stato italiano ed oggi si possono ammirare nel Museo della Zecca di Roma (via XX settembre 97), insieme con altri 29 modelli, reperti di recente sul mercato antiquario romano e con uno splendido cammeo in sardonio.

Di Benedetto Pistrucci si parlerà anche a Nuova Spazio Radio (88.150 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria Pia Parisani, in onda ogni domenica dalle 9.30 alle 10.30.

Pagina a cura di Antonio Venditti e Cinzia Dal Maso
www.specchiatoromano.it

Un nuovo "Invito a Palazzo"

Portoni spalancati per gli edifici storici delle banche italiane

Un nuovo "Invito a Palazzo" Portoni spalancati per gli edifici storici delle banche italiane

Sabato prossimo, dalle 10 alle 19, ottantacinque palazzi storici delle banche italiane spalancano i loro portoni al pubblico, con ingresso gratuito e visite guidate in italiano e inglese, grazie a un'iniziativa promossa dall'ABI.

In occasione della settima edizione di Invito a Palazzo, appassionati e turisti potranno ammirare uno straordinario patrimonio architettonico, artistico e paesaggistico, con i suoi arredi, giardini, cantine, archivi

e biblioteche, conservati e tutelati dalle banche italiane. Sono undici le sedi che aprono al pubblico per la prima volta. Lombardia, Emilia Romagna e Toscana le regioni con più palazzi, mentre Roma è la città con il maggior numero di dimore storiche visitabili. Gli 85 palazzi che si visiteranno il 4 ottobre possono essere considerati una vera e propria antologia di stili, tendenze e gusti artistici italiani di ogni epoca, dalla possente architettura rinascimentale alla fantasia del barocco, all'eleganza delle dimore settecentesche immerse in parchi secolari, alle atmosfere

neoclassiche, fino ai palazzi recentemente commissionati ai più affermati architetti contemporanei, con attenzione ai temi della bioarchitettura e del risparmio energetico. I visitatori potranno accedere anche a mostre appositamente allestite per l'occasione, dedicate al collezionismo d'arte, alla storia delle singole banche o a momenti significativi di vita culturale e civile. Invito a Palazzo è ormai diventato un appuntamento fisso nel calendario delle manifestazioni culturali italiane. "Il gran numero di visitatori e l'interese

dei turisti registrato ogni anno - ha spiegato il Presidente dell'ABI, Corrado Faissola - ne fanno un autentico fiore all'occhiello di un impegno più ampio, che le banche italiane dedicano al recupero, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del Paese. Un impegno - ha concluso Faissola - che ha permesso di conservare fino ad oggi gioielli artistici, che grazie ad Invito a Palazzo vengono messi a disposizione dei cittadini".

A ulteriore testimonianza di questo impegno, le banche aderenti all'iniziativa hanno assegnato, per il secondo anno consecutivo, il Premio Invito a Palazzo al miglior diplomato dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Grazie al Premio, sarà possibile terminare il lavoro di restauro di un'opera medievale: una terracotta policroma del XV secolo raffigurante Caterina da Siena, proveniente dai depositi del Rondò di Bacco, di Palazzo Pitti, giunta all'Opificio in condizioni di estremo degrado. L'elenco completo dei palazzi che partecipano all'iniziativa è disponibile sul sito <http://palazzi.abi.it>. Si potranno ottenere informazioni sulla



manifestazione chiamando dalle ore 10.00 alle 18.00 il numero 06/6767090 oppure inviando una e-mail all'indirizzo invitopalazzo@abi.it.
Alessandro Venditti